La guardiana delle oche

LA GUARDIANA DELLE OCHE

Viveva moltissimi anni fa, una bellissima principessa. Il suo nome era Fior di Sole, ed era così buona e così virtuosa, che la sua fama varcò il confine della sua casa, sin da giungere all'orecchio di un potentissimo Re che la volle dare in moglie al figlio suo, malgrado fosse nota anche la sua povertà. Ogni ricchezza della fanciulla e le sue terre erano state usurpate da un zio malvagio, il Re Tuttofuoco. Questi, dopo averle ucciso il padre, si era impadronito del suo regno, e le aveva lasciato un modestissimo castello, ove la giovinetta era cresciuta tutelata dall'amore della dolcissima madre.

Non potendo il Principe Alaf andare a prendere la promessa sposa, essendo in quel tempo pressato da importantissimi affari di Stato, fu deciso che Fior di Sole avrebbe lasciato la sua casa con una scorta propria, e al confine avrebbe trovato quella d'onore, destinata alla futura principessa ereditaria del paese.

Ma le condizioni della principessa non le permisero che di viaggiare con una sola cameriera: però potè portare moltissimi gioielli, unica ricchezza custodita per lei gelosa-

mente, dalla madre previdente.

Fior di Sole versò molte lacrime quando dovette lasciare la vecchia mamma e, seguita dalla cameriera, si avviò verso il suo destino cavalcando Falada, il suo cavallo prediletto.

Erano le due donne già lontane dalla loro terra, e Fior di Sole fu presa da grande sete:

— « Scendi, e attingimi dell'acqua ». — Disse con voce dolcissima alla servente.

Ma questa rispose pronta:

— « Scendete voi stessa, se avete sete. Io non vi servirò più ».

Fior di Sole sentì un acuto dolore al cuore, pure scese e bevve. Quando fece per risalire sul cavallo, ancora la perfida cameriera intervenne:

— « Un momento. Ora Falada appartiene a me: tu mi servirai, i tuoi gioielli mi appartengono, e mi seguirai cavalcando il mio ronzino. Dammi intanto il tuo vestito, e indossa il mio ».

— « Ti pentirai di questo sopruso, Bettina. Tu mi dai un grande dolore ed io ti punirò ».

Una risata cattiva accolse queste parole.

— « Io non sono Bettina e nemmeno cameriera: sono tua cugina Mariella e mi ha messa al tuo fianco il potente tuo zio Tuttofuoco. Tu sai che io possiedo virtù magiche per suo volere: se parlerai, dovrai morire. Segui-

mi dunque e non piangere, se non vuoi che dalla bile ti bastoni ».

Fior di Sole cercò reprimere il pianto. Salì sul ronzino e seguì la malvagia cugina. Ma Falada, il fido prediletto cavallo aveva tutto udito, e anche lui aveva un magico potere.

Quando giunsero alla terra del principe Alaf, grande scorta d'onore attendeva le due donne. La gioia era in tutti i sudditi, ma si spense nel cuore del giovane principe. L'immagine della sua sposa era diversa da come l'aveva sognata, però il pensiero della sua bontà e delle sue virtù note a tutti fecero sì che sorpassasse sulle qualità fisiche.

Fior di Sole non potè salire gli scaloni della reggia addobbati sontuosamente per lei: guardò mestamente la malvagia cugina salire verso la felicità e pensando alla vecchia madre che la credeva ormai sposa, pianse.

Fu il vecchio Re che, dalla finestra, vide la bellissima donzella, e chiese alla falsa sposa chi fosse quella fanciulla d'aspetto così gentile.

— « E' la mia cameriera: datele da fare qualche cosa, perchè non è abituata a stare in ozio ».

Il vecchio Re rimase pensieroso, ma poi diede ordine che la fanciulla da quel giorno, fosse compagna a Tonio nel sorvegliare le oche.

Dopo la grande cerimonia, la falsa sposa, ormai princi-

pessa, diede ordine che si uccidesse il suo cavallo. Esso era stato l'unico testimonio del cambio avvenuto, e l'animo cattivo della donna non era tranquillo.

Fior di Sole seppe dell'ordine dato e, chiamato l'uomo incaricato di uccidere il povero Falada, gli regalò qualche moneta, pregandolo di conservare la bellissima testa del corsiero, e di attaccarla sul portone del Castello. L'uomo non ebbe nessuna difficoltà ad accontentare la gentile guardiana di oche, così la fanciulla ogni giorno, potè vedere il capo del suo Falada. E quando usciva dal Castello con Tonio e le oche, passando dinnanzi al suo fedele, mormorava:

« Oh, Falada, sei appeso! »

E la testa rispondeva:

« O vergine regina che te ne vai,
Se tua madre sapesse!
Oh, il cuore le scoppierebbe!».

Giunta sul prato, ogni mattina ella scioglieva i suoi magnifici capelli che brillavano al sole come oro colato, destando la meraviglia del giovane garzoncello, Tonio, che voleva strappargliene qualcuno. Ma ella si schermiva e cantava:

« Ahi, ahi venticello
togli a Tonio il cappello
e non lasciarglielo prendere
se prima non ho pettinato
e intrecciato le mie chiome »

Subito un soffio di vento si levava, e spingeva il cappello di Tonio al di là del prato, così che il ragazzo era costretto a rincorrerlo e quando tornava, i bei capelli erano stretti in lunghissime morbide trecce.

Da moltissimi giorni avveniva la stessa cosa sia sul prato che sotto il portone, in modo che Tonio, crucciato, cominciò a sospettare che ci fosse qualche magia in tutta quella faccenda. Chiese quindi di essere ricevuto dal Re, e raccontò ogni cosa per filo e per segno.

Il Re, che aveva sempre guardato alla giovane guardiana di oche con infinita tenerezza, volle sincerarsi di quanto aveva udito, e la mattina appresso potè udire che la ragazza parlava con la testa del cavallo, e che si faceva obbedire dal vento. La sera, chiamò a se la guardiana delle oche, e le chiese spiegazione sul suo modo di comportarsi.

— « Non posso dirlo a nessuno, maestà, se non voglio morire. Nessun uomo deve udire il mio segreto, perdonatemi ».

— « Però lo potrai dire alle mie tortorelle. Esse ti sono pari per grazia e bellezza, è come se parlassi a te stessa ».

Fior di Sole fu portata vicino alle tenere bestiole, e lasciata apparentemente sola. Allora essa cominciò piangendo a narrare la sua triste odissea, e il Re potè udire ogni cosa.

Raggiante di aver una volta di più saggiato il suo intuito, fece vestir Fior di Sole con abiti regali, poi chiamò il figlio e gli presentò la vera sua sposa: il giovane

principe fu incantato da tanta superba bellezza.

Bisognava però punire la colpevole. Fu allestito un sontuoso banchetto. Il principe prese posto fra la falsa sposa e la principessa Fior di Sole. La malvagia cugina, nella sua sicurezza, non riconobbe neppure la sua bellissima cugina, e perciò, tranquilla e lieta, accettò di risolvere un indovinello, quando il principe suo consorte, glielo propose:

— « Che pena daresti a chi osasse ingannare il suo Re? ».

— « La morte ».

— « E come puniresti e faresti soffrire colei che destituisse dal suo rango una principessa e ne prendesse il posto? »

— « La rinchiuderei in un barile pieno di chiodi appuntiti, e la farei trascinare per le vie della città, per condurla al supplizio ».

— « Hai pronunciata la tua condanna. Tuonò la voce del vecchio Re ».

La falsa sposa rimase per un attimo disorientata: non credeva ai propri orecchi, le pareva di vivere un brutto sogno.

Ma dovette presto rientrare in se e capire che ormai pochi istanti di vita le rimanevano.

La sentenza fu eseguita, malgrado le preghiere della dolce principessa che voleva ancora perdonare. Furono nuovamente celebrate le fauste nozze e dopo molti anni, morto il saggio Re, i due sposi regnarono con giustizia e con amore, sul loro sconfinato regno.

Distribuz. aut. R. Questura Milano data 5-11-37 art. 113 P. S. 217 reg. rel.
Officine Grafiche S. Vaccari, Milano-Roma